

Gentile signor Borges,

alcuni amici che vivono in Brasile mi hanno detto che sull'agenzia ADITAL c'è una sua recente riflessione sul caso Battisti e sulla richiesta di estradizione da parte del governo italiano. L'ho letta e le sue informazioni sul terrorismo italiano di trent'anni fa mi sembrano imprecise. Negli stessi anni, in molti Stati del Sud America, ci sono state feroci dittature: in quegli anni ho partecipato a molti concerti degli Inti-Illimani e manifestazioni contro Pinochet, per la democrazia in Cile; ho protestato in piazza contro la tortura nel Suo Paese; nel 1975 sono stato fermato dalla polizia a piazza San Pietro per aver manifestato contro la presenza del generale Videla al Giubileo dei Militari. In quegli anni, in Italia, c'era molta violenza politica: bombe ritenute "di destra" nelle piazze e sui treni (un ricercato per queste stragi, Delfo Zorzi, è rifugiato in Giappone, e sostiene anche lui di essere un perseguitato politico), attentati terroristici ritenuti "di sinistra" contro politici, giornalisti, sindacalisti, giudici. Non si trattava però, in nessuno dei due casi, di resistenza armata contro un dittatore o una giunta militare, bensì di minoranze violentissime che speravano di ottenere col terrore il potere e il consenso che non riuscivano ad ottenere col pacifico esercizio della democrazia. Il Partito Comunista Italiano (PCI), in quegli anni in forte crescita, non appoggiava questi gruppuscoli violenti ed estremisti: ricco del 30% dei voti e di un ampio consenso fra lavoratori e intellettuali, conduceva un'opposizione intransigente nel Parlamento e nel Paese. Dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro (1978) il PCI arrivò ad appoggiare il governo democristiano, fornendo un contributo decisivo alla sconfitta del cosiddetto "partito armato"; e pagò un prezzo di sangue, a cominciare dall'eroico sacrificio di Guido Rossa, comunista e sindacalista, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1979. Non sto a farle la storia di mio padre, giurista disarmato che aveva scelto di vivere senza scorta e nel 1980 fu ucciso in un attentato. Al funerale ho pregato per i terroristi e al processo non mi sono costituito parte civile; nel seguito però, pur essendo diventato amico di qualcuno di loro, mi sono astenuto dal parlare pubblicamente di terrorismo e terroristi. Se ora parlo, se oltre a scrivere a lei ho anche organizzato con i gruppi parlamentari di tutti i partiti rappresentati nella Camera dei Deputati una mozione che impegna il Governo Italiano a fare ogni atto utile a ottenere l'estradizione di Cesare Battisti, è perché dal 2008, non come parente di una vittima, ma come deputato del Partito Democratico, sento il dovere di chiedere giustizia e spiegare come stanno le cose ai miei amici democratici del Brasile. Voglio spiegare loro che chi ha ucciso in quegli anni (Moro, mio padre, poliziotti, militanti politici, negozianti, giornalisti) non solo è stato arrestato, non solo ha subito un regolare processo, ma nel frattempo ha, con dolore, pagato il proprio debito con molti anni di carcere ed è già, in moltissimi casi, tornato a una nuova vita da cittadino libero,

realizzando così quanto prevede l'articolo 27 della nostra Costituzione: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte."

Forse è utile aggiungere un'altra notizia, magari poco nota in Brasile. Bombe, rapimenti e uccisioni di quegli anni non hanno, per fortuna, distrutto la democrazia e la civiltà costituzionale nel nostro Paese, ma, sterminando i cattolici democratici come Moro e mio padre e riportando i comunisti fuori dall'area di governo, hanno purtroppo cambiato il corso degli eventi politici italiani: in un senso, a me sembra, gradito alla CIA di quegli anni. Sotto questo profilo Battisti non appare, come lei suggerisce, avversario, ma, semmai, involontario complice della CIA. Se non crede a quel che dico può, magari, parlarne con un amico di mio padre: il professor Giovanni Berlinguer, medico, deputato europeo, fratello del segretario del PCI di allora, amico da sempre del Brasile, dei comunisti e dei democratici brasiliani. Sono sicuro che le confermerà quel che ho appena detto.

Un cordiale saluto,

Giovanni Bachelet
<http://www.giannibachelet.it>